

Susan Fromberg Schaeffer

AUTOBIOGRAFIA  
DI UN GATTO



Edizioni  
*L'Età dell'Acquario*

Titolo originale: *The Autobiography of Foudini M. Cat*

Copertina di Dada Effe - Torino

Traduzione di Simona Lari

Foto in copertina: © Bart Kowski - Fotolia.com

© 1997 by Troglydyte, Inc.

All rights reserved including the right of reproduction  
in whole or in part in any form

© 2010 Edizioni L'Età dell'Acquario

Edizioni L'Età dell'Acquario è un marchio di Lindau s.r.l.

Lindau s.r.l.

corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: aprile 2011

ISBN 978-88-7136-355-4

## *Prefazione dell'Autore*

Sono venuto al mondo come qualunque altro essere vivente, volente o nolente, ma i libri non nascono allo stesso modo. C'è sempre una ragione dietro all'esistenza di un libro e speriamo che sia sempre una buona ragione. L'avvenimento che mi ha spinto a scrivere questo libro è stato l'arrivo di Grace la Gatta, una piccola e giovanissima gatta di campagna che viene dalla Casa dei Topi, lucida e splendente, decisamente molto bella, con enormi ciuffi di pelo che le spuntano dalle orecchie. Grace la Gatta è stata affidata a me dalla donna e quindi io ne sono responsabile. È una gatta interessante per molti aspetti, nonostante non mi assomigli affatto, per quella sua tendenza a combinarne sempre una.

Ma, visto che io sono un gatto più anziano e più saggio, Grace la Gatta si rivolge a me per ottenere consigli e spiegazioni sul mondo esterno e così ho permesso a Grace la Gatta, che d'ora in poi chiamerò Grace, di spronarmi a scrivere la storia della mia vita di gatto di casa nel mondo degli umani.

Grace potrà trarre dalla mia storia molti insegnamenti, sebbene non mostri una gran fretta di imparare alcunché, visto che in questo preciso momento sta dando la caccia alla mano della mia Persona Assegnata, che stupidamente si sta

attardando sul pianerottolo lasciando ciondolare una mano sulla balaustra.

La mano di un umano, con le cinque dita che penzolano e si muovono lievemente è inevitabilmente un'irresistibile tentazione per un giovane gatto come Grace che è, si potrebbe dire, ebbra di gioventù.

Grace la Gatta non è come me, ma già le voglio bene. La storia della mia vita d'ora in poi sarà in gran parte la storia della sua vita, e poiché Grace è una gatta tanto precipitosa e insensata, non potrà farle che bene sapere che cosa ci si deve aspettare dalla vita, così che possa imparare a rassegnarsi e ad adeguarsi, come dovrebbe fare ogni gatto di casa. Dico questo perché voglio che sia ben chiaro che non è la semplice vanità che mi spinge a scrivere la mia autobiografia.

Noi gatti abbiamo una reputazione piuttosto immeritata per quanto riguarda la vanità, la riservatezza e l'indipendenza, mentre dovremmo venir celebrati per la nostra capacità di vivere da soli e di sognare. Se gli altri gatti sono come me, e io non sono certo che lo siano, benché credo che dovrebbero esserlo, direi che i gatti, in linea di massima, sono animali contemplativi che si accontentano con facilità e che si preoccupano forse eccessivamente dei loro stessi pensieri.

Questo può essere forse il nostro più grave peccato: riuscire a essere contenti e appagati di ciò che meditiamo sul mondo attorno a noi una volta che abbiamo lasciato alle spalle la nostra infanzia, ecco.

Non posso dire che Grace sia particolarmente riflessiva, ma è ancora una gattina. Ha appena un anno e potrebbe cambiare, ma io ne dubito. Anche mentre sto scrivendo Grace è saltata su una sedia e ha picchiato la testa contro lo

schienale. Per un po' di tempo ho pensato che fosse maldestra ma ora mi sono convinto che il problema è nei suoi occhi. Riesce a vedere distintamente solo da lontano perciò spesso salta su un tavolino o sul piano della cucina o in cima a un armadietto e si ritrova penzolante, appesa con le unghie. Adesso è balzata sulla balaustra del pianerottolo ed è caduta al piano di sotto. Grace non è in grado di valutare le distanze. Sto scrivendo questo libro proprio perché lei è dotata di così poco giudizio. Mi chiedo che cosa se ne farà.

Dopo essersi rotolata fino a sfinirsi nell'erba gatta, ora Grace si è aggomitolata sul tappeto e ha annodato attorno a sé la sua coda insolitamente folta e morbida, quindi posso iniziare.

AUTOBIOGRAFIA  
DI UN GATTO

## *Introduzione*

Al principio non ero un gatto di casa. Sono nato nell'intercapedine di un muro. E quando sono nato faceva un gran freddo. L'acqua era gelata ovunque e quindi era molto difficile trovare da bere e nevicava incessantemente, così mia madre passava gran parte del suo tempo alla ricerca di cibo e di un posto caldo per noi due. Io non riesco a ricordare la lunga, esasperante ricerca di qualcosa da mangiare, il nervoso aggirarsi furtivo per le strade nella speranza di imbatterci nello strappo di un sacco della spazzatura, nonostante mia madre me ne abbia a lungo parlato. Ricordo però che faceva un freddo tremendo. Ricordo di come tremavo fino a essere esausto e ricordo di come era dimagrita mia madre, tanto che le costole sporgevano dalla sua pelliccia e non era più così morbida per dormirci sopra come lo era quando io ero venuto al mondo.

Mia madre era una gatta intelligente e avveduta, perché alla fine riuscì a trovare per noi una casa eccezionale. Trovò un edificio nel quale la finestra del seminterrato non chiudevava bene. Mi trascinò attraverso lo spazio tra la finestra e il muro e ci trovammo in un locale riscaldato, che diventava ancora più tiepido quando le lavatrici e le macchine asciugatrici erano in funzione. Mia madre era riuscita a trovare i

posti più caldi e più sicuri e mi insegnò a mettermi lì per dormire. Io andavo a riposare sopra una macchina asciugatrice o dietro a una lavatrice e mia madre si accertava che io filassi subito a nascondermi ogni qualvolta arrivava qualcuno a usare le macchine.

Era un ottimo posto in cui un gatto poteva vivere nel mezzo dell'inverno. Quando arrivammo c'erano molti topi. Mia madre li catturava e poi li mangiavamo ma ben presto li uccise tutti quanti: le scorte di cibo si erano esaurite. Allora mia madre uscì per andare a caccia, infilandosi attraverso la finestra. Naturalmente mi aspettavo di rivederla, mi aspettavo di sentire di nuovo la sua voce che mi diceva: Guarda cosa ti ho portato. Non mi rendevo conto che sarebbe potuta non tornare più. Chi avrebbe pensato che una cosa simile fosse possibile? Ma non tornò più, e io mi ritrovai a provvedere a me stesso lì nel seminterrato, dove stavo al caldo, anche se avevo fame. Un giorno un topo mi sfrecciò davanti e io cercai di balzargli addosso, ma era più veloce di me e scappò via. Ci vuole del tempo per diventare dei bravi cacciatori di topi e molti giovani gatti muoiono di fame prima di aver imparato il mestiere. Non è un mondo facile.

Hai sentito quello che ho detto, Grace, mentre stai dormendo sul tuo tappeto accanto al calorifero? Non è un mondo facile. Non lasciarti trarre in inganno. Ricordo di avere sentito di un gatto di casa che era stato portato in campagna e, per la prima volta, aveva avuto il permesso di uscire. Senza guardare né a destra né a sinistra, si era lanciato dritto nel bosco e se il suo umano non gli fosse corso dietro e non l'avesse afferrato al volo, i procioni avrebbero finito per mangiarselo. Ma cos'altro avrebbe potuto fare se per anni aveva vissuto esclusivamente in casa?

Un giorno uscii da dietro un'asciugatrice, con l'intenzione di cercare qualche altro topo, ma le quattro zampe sotto di me erano deboli e dovetti sedermi sul freddo pavimento di cemento. Proprio in quel momento arrivarono un uomo e una donna e la donna esclamò: «Oh guarda, un micino!». Venne verso di me e cercò di prendermi ma io avevo visto in che modo mia madre si difendeva da queste creature umane e io ero un gatto assennato, sebbene minuscolo, perciò le soffiavi, feci la gobba e sfoderai i miei ancora sottili artigli. Poi andai a rifugiarmi nella mia residenza dietro l'asciugatrice.

«E un gatto selvatico!» disse l'uomo.

«E un gatto che sta morendo di fame!» rispose la donna, «mi chiedo che cosa sia accaduto alla madre»

Poi entrambi sottolinearono che mia madre era stata davvero saggia a nascondermi in quel seminterrato riscaldato, e mi fece piacere sentirlo perché, anche se ero molto giovane, sapevo che era vero.

Col tempo la mia fame crebbe ancora e iniziai a uscire allo scoperto sempre più spesso. Sembrava che ogni volta che io facevo un'apparizione, anche la donna si materializzasse, e ogni volta cercava di prendermi, ma ero troppo veloce per lei. Quando si accorse che i suoi tentativi erano inutili, mi mise a disposizione un piattino di cibo secco. Il profumo era delizioso ma i piccoli, durissimi bocconi erano molto difficili da masticare. Quando la donna se ne rese conto versò un bicchiere di latte caldo nel piattino che ammorbidì a sufficienza il cibo così potei iniziare a mangiare. La donna sembrò molto contenta e io cominciai a provare simpatia per lei ma consumavo il mio pasto tenendola continuamente sotto osservazione con la coda dell'occhio, per essere pronto a scappare nel caso avesse tentato di nuovo di catturarmi. Ma lei si limitava a guardarmi e a sorridere. Poi, un giorno arrivò con

una scatola di cartone e io compresi all'istante che intendeva infilarmi lì dentro, così ricominciai a nascondermi. Ora lasciava passare più tempo prima di portarmi il cibo, per essere sicura che io avessi veramente fame, così avrei di nuovo accettato di mangiare nel piattino mentre lei mi osservava. Comunque, non appena si avvicinava per toccarmi, io scappavo dietro all'asciugatrice. Ero un gatto intelligente, come mia madre, e non avevo alcuna intenzione di lasciarmi catturare per finire in pentola, come accadeva, così mi aveva spiegato la mamma, a quegli stupidi gattini che si lasciano grattare dietro le orecchie da chiunque.

Mi sarei salvato dalla donna, e la mia vita sarebbe stata completamente diversa, se non avessi preso il raffreddore. Subito dopo che ebbi iniziato a starnutire, i miei occhi presero a colare e a riempirsi di croste. Quando la donna se ne accorse, i suoi sforzi per catturarmi raddoppiarono. Come poi accadde, tutto quello che dovette fare fu attendere. Gli occhi mi prudevano e colavano sempre di più e a volte, quando li socchiudevo, le palpebre sembravano incollarsi l'una all'altra e dovevo sbatterle con molta forza per riuscire a staccarle. E poi un giorno i miei occhi rimasero chiusi e non potei fare nulla per riaprirli. Li strofinai con una zampa, mi leccai a lungo la zampa e la passai sulle palpebre, ma esse erano saldamente incollate insieme. Non vedevo più nulla. Quando avvertii il profumo del cibo vacillai alla cieca uscendo da dietro l'asciugatrice e sentii improvvisamente un forte rumore. La donna aveva fatto cadere la sua scatola sopra di me; finalmente ero in trappola. Oggi è il giorno in cui verrò mangiato, dissi a me stesso. Finora la donna non ha fatto che ingrassarmi.

Ma la donna non mi mangiò. Mi portò in un luogo in cui qualcuno mise delle gocce nei miei occhi, così potei riaprirli

anche se erano ancora pieni di croste. C'erano degli uomini con degli abiti bianchi che venivano chiamati dottori e molti gatti e cani chiusi dentro a delle gabbie. Anch'io venni messo in una gabbia e mi addormentai in fretta perché ero molto stanco e non avevo alcuna speranza di uscire da lì. A intervalli di poche ore una mano mi prendeva, un ago affilato mi colpiva e un tubo di vetro veniva inserito nell'apertura proprio sotto alla mia coda. Ero terrorizzato e non facevo che pensare, *Queste persone hanno intenzione di uccidermi*. Ogni volta che sentivo qualcuno avvicinarsi alla mia gabbia iniziavo a soffiare e a graffiare furiosamente fino a che loro mi avvolgevano in un asciugamano per difendersi da me. Finalmente cominciavo a sentirmi più in forze.

«E selvatico, pazzo e feroce», disse il dottore alla donna che mi aveva portato lì. La donna rispose che comunque le sarebbe piaciuto portarmi a casa, ma la mia presenza la faceva starnutire.

«E veramente paradossale, perché io amo davvero moltissimo i gatti», aggiunse.

Stai ascoltando, Grace? È un mondo terribile quando la nostra semplice presenza causa in alcune persone attacchi di starnuti e tosse e senso di soffocamento e fa comparire macchie rosse. Nessuno potrà avere piacere di vederti! Nessuno farà a botte per averti! Nessuno vorrà che tu gli sieda in grembo!

Non mi presta alcuna attenzione. Me ne rendo conto.

Il dottore disse che se nessuno fosse venuto a prendermi sarebbe stato costretto a mettermi a dormire. Pensai a quanto questo fosse inutile, visto che io stesso mi mettevo a dormire un'infinità di volte nell'arco dello stesso giorno, ma naturalmente più avanti negli anni ho compreso che lui intendeva qualcosa di completamente diverso.

Arrivarono infine in quell'edificio che, come poi scoprii, era un ospedale per animali, un uomo e una donna. Il gatto della donna era morto da poco e lei chiese al dottore se ci fosse lì qualche gatto che fosse possibile adottare. Mi presero per la collottola e mi tirarono fuori dalla gabbia, mentre io, come al solito, soffiavo e tentavo di graffiare, ma questa donna ignorò il mio comportamento, mi prese e mi infilò all'interno della sua calda pelliccia. Rimasi così sorpreso che non opposi resistenza. Non so spiegarlo, provai una sensazione di felicità, mi accucciai contro di lei e mi addormentai. Lei riusciva ad accarezzarmi con un solo dito tanto ero piccolo ed era una cosa molto piacevole.

«Lo vuole?» chiese il dottore, e lei rispose che voleva pensarci. Ritornò il giorno dopo e disse che mi avrebbe preso a patto che fossi sano.

«Oh, è molto sano», rispose il veterinario, e io mi accucciai di nuovo contro la donna all'interno della sua pelliccia e quando ormai lei si era decisa a prendermi con sé, il dottore le porse un sacchetto che conteneva la bottiglia della medicina per la mia polmonite e il tubetto di pomata per gli occhi. La donna disse che se non fosse stato per il fatto che ero già lì al calduccio accucciato dentro alla sua pelliccia mi avrebbe lasciato lì, perché chiunque avrebbe potuto vedere che io non ero affatto un gatto sano.

*Quindi verrò mangiato*, pensai. Perché questo è ciò che la maggior parte dei gatti si aspetta dalle persone. Essi si aspettano che le persone li mettano in trappola e poi li mangino. È uno dei tanti ricordi che ci vengono trasmessi alla nascita dalle vite passate e quelli di noi che hanno vissuto all'aperto, anche per un breve periodo, cavandosela grazie alla propria arguzia, cacciando i topi e gli uccellini più lenti, hanno questi ricordi. Facciamo sogni nei quali gli umani ci saltano

addosso e nei loro occhi possiamo vedere coltelli e forchette e piatti pronti ad accoglierci.

E poiché questo era ciò che credevo, ero determinato a tenermi alla larga dalle mani di quella donna.

Mi portarono a casa loro e mi rinchiusero in una stanza molto confortevole. Sul pavimento c'era uno spesso tappeto e c'era un lettino in un angolo, sotto al quale potevo nascondermi. Mi accorsi però che se la donna si sdraiava sul pavimento quando io ero sotto al letto, riusciva a prendermi, così decisi di rifugiarmi al buio sotto una libreria, rifiutandomi di uscire. La donna non sarebbe riuscita a infilare le braccia lì sotto e io pensai di aver trovato un eccellente nascondiglio.

Ma lei era determinata a catturarmi. Gli umani devono essere degli ottimi cacciatori di topi: hanno una tale pazienza! Giorno dopo giorno, lei se ne stava sdraiata sul pavimento, dandomi dei colpetti con un bastoncino finché io mi spostavo un po' più vicino a lei e a quel punto mi prendeva e mi coccolava. Stavo abituandomi a quel curioso modo di coccolarmi, quando un bel giorno lei mi afferrò e mi ricoprì interamente di polvere bianca. Qualche giorno dopo assicurò attorno al mio collo un collare al profumo di lavanda. Dopo un trattamento di questo genere io ero spaventato e offeso e decisi che non sarei uscito mai più, ma cominciai ad avere fame e dopo un po' iniziai ad apprezzare quelle coccole che mi riscaldavano e mi rilassavano e mi ricordavano mia madre quando mi leccava con la sua lingua ruvida. E così, gradualmente, diventammo amici. Per lo meno non andavo a nascondermi quando lei entrava nella stanza e dopo un po' mi abituai a starmene sdraiato allo scoperto, su una sedia, a guardarla. Ci si stanca di essere sempre spaventati e un giorno feci questa riflessione: se devo finire mangiato da questa donna, che mi mangi. Ero stufo di spaventarmi fino a quel punto.